

Le proposte di Confindustria. Necessario un coraggioso riordino della galassia delle partecipate anche riducendo l'opportunità delle Pa a conservare le partecipazioni

«Sblocca-Italia, più vincoli alle società pubbliche»

Giorgio Santilli
ROMA.

Nel decreto sblocca-Italia che il governo varerà il 29 agosto saranno contenute anche le prime norme per razionalizzare l'universo delle società partecipate. L'orientamento attuale del governo è di inserire anzitutto incentivi per favorire le fusioni tra le società pubbliche, ma la nota uscita dalla prima riunione tecnica di venerdì scorso a Palazzo Chigi non esclude che le misure possano estendersi all'obiettivo di riduzione del numero delle società pubbliche. Le norme arriveranno dal ministero dell'Economia e dovrebbero tener conto anche dei suggerimenti lasciati dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli.

Sulla questione da tempo ha preso posizione Confindustria che in un rapporto del Centro studi aveva stimato partecipazioni di amministrazioni pubbliche, centrali e locali, in più di 7.000 organismi, con oneri per i contribuenti pari a 26 miliardi all'anno. Il 63,9% di tali organismi non produce servizi pubblici con oneri complessivi per

12,8 miliardi.

Per Confindustria è necessario oggi un riordino profondo e coraggioso delle partecipazioni pubbliche per recuperare risorse, ridurre il carico fiscale e il debito pubblico e liberare il mercato dall'eccessiva presenza dello Stato a scapito di un'effettiva concorrenza. Occorre frenare l'utilizzo distorto dello strumento societario, che è fonte di abuso sempre più diffuso e di svantaggi concorrenziali a scapito delle imprese private.

Nelle norme dello sblocca-Italia dovrebbe vedersi il riflesso del «dossier Cottarelli» consegnato a Palazzo Chigi e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, la settimana scorsa. Confindustria aveva espresso proprio a Cottarelli l'auspicio che si andasse a una riduzione del perimetro dell'intervento pubblico.

Una delle strade per eliminare le distorsioni - sostiene Viale dell'Astronomia - è l'applicazione di rigidi vincoli di finanza pubblica anche a quegli organismi che vivono «in simbiosi» con la Pa partecipanti: aziende speciali, società a totale partecipazione pub-

blica, società partecipate da amministrazioni regionali e locali che godono di affidamenti diretti, società controllate che abbiano vocazione di "organismi di diritto pubblico", società strumentali. Con l'estensione a questi soggetti dei vincoli applicati alla Pa si ridurrebbe anche l'opportunità e l'interesse delle pubbliche amministrazioni a conservare le partecipazioni.

Tutte queste società usufruiscono infatti di risorse pubbliche non assoggettate a vincoli di efficienza. Possono essere escluse dall'irrigidimento proposto da Confindustria le società miste regolari che si presume assicurino economicità ed efficienza nella gestione.

Oltre all'introduzione di vincoli di finanza pubblica, la ricetta di Confindustria prevede anche un intervento sul regime generale delle società a partecipazione pubblica con l'obiettivo di parificarle a quelle private: per esempio assoggettandole al fallimento e alle altre procedure concorsuali.

Nel pacchetto di proposte confindustriali anche una

misura per ridurre la sfera pubblica attraverso la dismissione di società pubbliche che non svolgono servizi di interesse generale e che sono spesso fonti di spreco, inefficienza e ostacolo alla concorrenza.

Un altro tema che potrebbe sfociare nello sblocca-Italia riguarda le società di ingegneria che chiedono un'estensione della disciplina applicata alle società di professionisti.

L'obiettivo è chiarire che le società di ingegneria costituite in forma di capitale o di cooperativa possono operare legittimamente, oltre che nei confronti di committenti pubblici, anche a beneficio della committenza privata.

In caso contrario, si finirebbe con l'annullare i contratti in corso di esecuzione stipulati tra le società di ingegneria e i privati. Non solo: una diversa lettura - sostengono le società di ingegneria - si porrebbe in contrasto con il principio di libera concorrenza, in quanto limiterebbe in modo ingiustificato l'operatività delle società di ingegneria sulla base della sola natura - privata o pubblica - della committenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Chiedono di chiarire che si può operare nei confronti di clientela privata (come le società di professionisti) o salterebbero contratti in essere

